

RUTUNNI E PISCE SPADA. LA CLASSIFICAZIONE DEI PESCI TRA I PESCATORI DI PONZA

Luisa Moruzzi
Università di Perugia

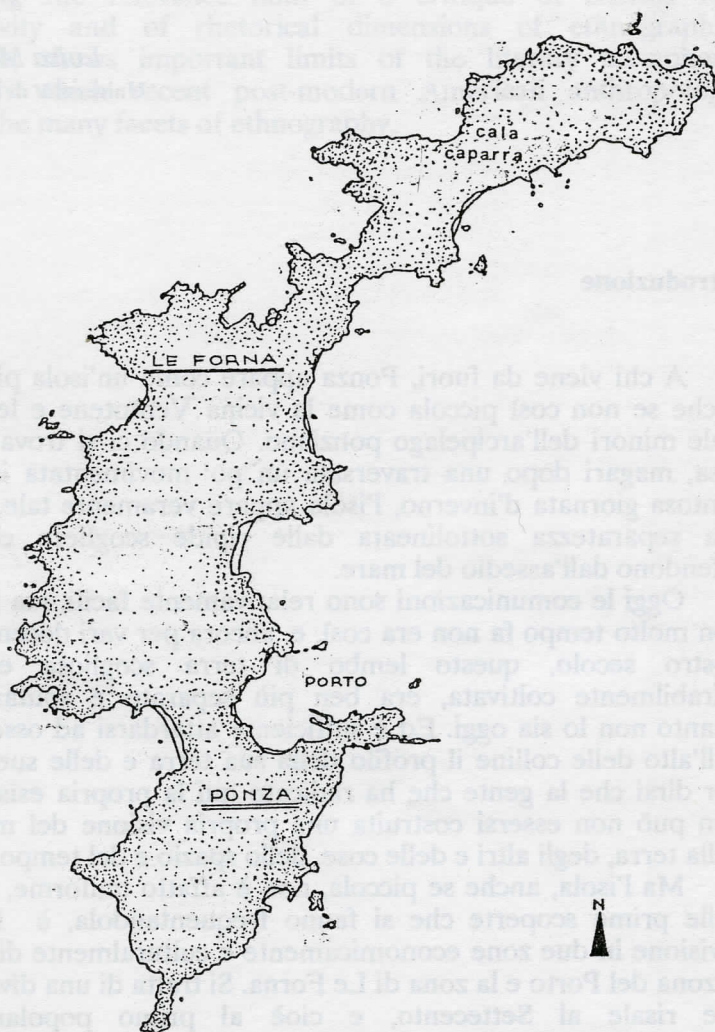
Introduzione

A chi viene da fuori, Ponza appare come un'isola piccola, anche se non così piccola come la vicina Ventotene e le altre isole minori dell'arcipelago ponziano. Quando ci si trova su di essa, magari dopo una traversata un po' movimentata in una ventosa giornata d'inverno, l'isola appare veramente tale, nella sua separatezza sottolineata dalle ripide scogliere che la difendono dall'assedio del mare.

Oggi le comunicazioni sono relativamente facili, ma fino a non molto tempo fa non era così, e, ancora per vari decenni del nostro secolo, questo lembo di terra scogliosa eppure mirabilmente coltivata, era ben più separato e solitario di quanto non lo sia oggi. Ed è sufficiente attardarsi ad osservare dall'alto delle colline il profilo della sua terra e delle sue case, per dirsi che la gente che ha radicato qui la propria esistenza, non può non essersi costruita una propria visione del mare e della terra, degli altri e delle cose, dello spazio e del tempo.

Ma l'isola, anche se piccola, non è affatto uniforme, e una delle prime scoperte che si fanno frequentandola, è la sua divisione in due zone economicamente e culturalmente diverse: la zona del Porto e la zona di Le Forna. Si tratta di una divisione che risale al Settecento, e cioè al primo popolamento sistematico dell'isola ad opera dei Borboni, popolamento formato da un primo scaglione di coloni provenienti da Ischia che si insediarono nella zona del Porto, e da un secondo

ISOLA DI PONZA



scaglione di coloni provenienti da Torre del Greco che si insediarono nella più remota zona di Le Forna.

Anche se l'attività prevista agli inizi era l'agricoltura, divenne ben presto evidente che essa non era sufficiente al sostentamento degli isolani che si volsero allora al mare e ai suoi prodotti. Essi venivano già, per la maggior parte, da dure esperienze di pesca: come marinai nella pesca alle aragoste gli Ischitani, in quella al corallo i Torresi (cfr. Corvisier 1985).

La diversità delle due zone dell'isola perdura tutt'ora: il Porto è caratterizzato economicamente dallo sviluppo del terziario e del commercio, mentre nella zona di Le Forna è ancora viva e importante l'attività della pesca.

Non è questa la sede per ripercorrere la storia di questa comunità di pescatori ponzesi, una storia dura, con alti e bassi, ma vissuta con passione e tenacia.

Nella memoria dei pescatori meno giovani, gli "inizi" si identificano sempre con la partenza per la pesca alle aragoste in Sardegna, già all'età di 10 o 11 anni, normalmente con il proprio padre. Erano lunghi mesi di assenza, a cavallo dell'estate, intercalati, nei mesi invernali, da piccola pesca attorno a Ponza e lavoro agricolo sull'isola. Non mancavano coloro che continuavano nella ricerca del corallo, sia attorno a Ponza che altrove.

Un vero e progressivo cambiamento si è avuto a partire dalla metà degli anni Cinquanta, con una diversificazione delle attività di pesca: il mercato del pesce acquista forza, e nei mesi invernali, soprattutto gennaio e febbraio, molti pescatori si dedicano alla pesca al merluzzo con i palamiti (*coffe*), mentre il mare attorno a Ponza continua ad essere scandagliato da barche minori che praticano un tipo di pesca nella quale è nota l'abilità dei Ponzesi, e cioè la pesca con i tramagli.

Poi, inizia la rincorsa per tener dietro ai continui cambiamenti: vengono introdotte le reti per la pesca al merluzzo che, insieme al verricello che aiuta a salparle, sostituiscono i faticosi e meno redditizi palamiti. E, soprattutto, verso la fine degli anni Sessanta, pescatori siciliani e calabresi che frequentano le acque dell'isola al seguito del pesce spada, favoriscono la diffusione di questa pesca tra i Ponzesi, prima con i palamiti di superficie, e, in seguito, con le reti a grandi maglie, dette spadare. Tutto ciò va di pari passo con una crescente

sostituzione degli strumenti di bordo che facilita in modi diversi le operazioni della pesca.

E' un periodo molto positivo per i pescatori che, incentivati in modi diversi, aumentano di numero. Ma è anche l'inizio - come i pescatori stessi riconoscono - di un inevitabile declino legato a fattori diversi, come una sempre più pressante concorrenza di prodotti esteri, una caduta degli incentivi statali e una riduzione delle risorse, vuoi a causa dell'inquinamento che del sovrasfruttamento del mare; nelle parole di un pescatore: «la tecnologia ci ha ucciso».

E la lotta ricomincia, ma forse mai come ora con questa sensazione di estrema precarietà, di continua incertezza sull'andamento della pesca e dei prezzi, sulle possibilità riservate al futuro dei propri figli.

Oggi, a Ponza, è presente una flotta formata da 2 "pescherecci" che praticano la pesca a strascico, 8 imbarcazioni attrezzate per la pesca al pesce azzurro (*zaccalene*), 22 imbarcazioni che praticano prevalentemente la pesca al merluzzo e al pesce spada, e, infine, numerose piccole imbarcazioni che praticano la piccola pesca con i tramagli entro le sei miglia dalla costa.

Sono i pescatori al merluzzo e al pesce spada che hanno maggiormente interessato la nostra ricerca. Essi praticano la loro attività su imbarcazioni di circa 16 tonnellate di stazza media, con moderne attrezzature di bordo e un equipaggio di quattro persone, il più delle volte, in tutto o in parte, imparentate tra di loro. Essi non limitano la loro attività al circondario di Ponza, e si allontanano spesso alla ricerca di punti pescosi, restando non di rado fuori per periodi che vanno da alcuni giorni a un mese e più. L'arcipelago toscano e la Sardegna sono ancora oggi, come in passato, le loro mete principali. Sono del resto i posti - anche se non certamente gli unici - dove vivono da tempo numerose colonie di Ponzesi.

La pesca al merluzzo si svolge soprattutto nei mesi invernali - in particolare gennaio e febbraio, quando il merluzzo si concentra in determinati punti per deporre le uova -, mentre il passaggio del pesce spada si ha soprattutto per due-tre mesi a partire da fine maggio-giugno. Tuttavia, se si presenta l'opportunità e la convenienza, alcuni pescatori si dedicano anche, nei momenti propizi, alla pesca di altre specie, come

occhialoni, ricciole, zerri. Anzi, la pesca ai *rutunni* (zerri) è una pesca tipicamente ponzese: quando in primavera i *rutunni* «vanno a montone» o «fanno 'a traiana», ossia si raggruppano in grossi banchi per deporre le uova, essi non mancano mai, cucinati in maniere diverse ma sempre gustose, sulla tavola dei pescatori. Vi è anzi un proverbio che, per sottolineare il carattere mite dei Ponzesi, dice: «i Punzise tenene u sangue i rutunne» (Prudente 1993).

La grande maggioranza dei pescatori che praticano la pesca al merluzzo e al pesce spada vive a Cala Caparra, nell'estremo lembo dell'isola, quello più lontano dal Porto. Delle 76 persone che a Cala Caparra praticano l'attività della pesca (58% della popolazione attiva maschile di Cala Caparra), 49 (35 dei quali proprietari di barca) sono pescatori di merluzzo e pesce spada.

Nei mesi autunnali, quando si riparano vecchie reti e se ne armano di nuove, Cala Caparra brulica di pescatori in attività nei pressi delle loro case. E' il momento in cui appare con maggiore evidenza questa localizzazione dell'attività della pesca, localizzazione che ha diverse e interessanti ragioni storiche sulle quali tuttavia, per ragioni di spazio, non posso qui dilungarmi.

Sono i pescatori di Cala Caparra che hanno sopportato maggiormente il peso delle mie ripetute visite e delle mie domande insistenti. Molti di essi mi hanno prestato attenzione e fiducia: non era facile nelle difficoltà che la pesca sta oggi attraversando, e nell'atmosfera pesante creata dalle battaglie ambientaliste. Per queste ragioni, e per la pazienza dimostrata nei miei confronti, sono a loro molto grata. Spero di riuscire a contraccambiare in modo adeguato portando alla luce, insieme all'équipe di ricerca, aspetti della loro cultura che suscitano grande interesse e che rimarrebbero altrimenti sconosciuti.

La ricerca

Il lavoro che viene qui presentato si inserisce in una ricerca più vasta in corso da più di due anni tra i pescatori di Cala Caparra. La ricerca si pone come obiettivo generale lo studio delle trasformazioni che si sono verificate nella comunità di pescatori, sia nel campo della loro organizzazione produttiva e

sociale, sia in quello delle rappresentazioni legate al proprio lavoro e all'ambiente ad esso connesso.

L'aspetto della rappresentazione che viene preso in esame in questo iniziale e ancora parziale contributo, è quello della classificazione: più in particolare, interessa vedere il modo in cui i pescatori organizzano mentalmente l'ambiente marino, nel quale si svolge la loro principale attività produttiva, e le specie ittiche che lo popolano.

La pesca è un'attività che, come è già stato altre volte sottolineato, ha caratteristiche peculiari che le conferiscono una sua reale originalità: si tratta infatti di un'attività predatoria che viene svolta in un ambiente che si sottrae all'osservazione diretta, rimanendo coperto alla vista di coloro che in esso devono agire. La sua conoscenza quindi, è affidata a inferenze tratte da incursioni ripetute che vengono effettuate relativamente "al buio", cosa che aumenta di molto l'aspetto di imprevedibilità proprio di ogni attività predatoria. «Il mare è coperto», «il mare è bosco» sono aforismi che salgono tuttora facilmente alle labbra dei pescatori di Ponza, e che persistono anche quando, con lo sviluppo delle nuove tecniche (scandagli, sonar, loran, ..) il mare si è, in certa misura, "scoperto".

E' per questo del resto, che la conoscenza dei posti giusti, cioè dei buoni punti di pesca, e la conoscenza del loro modo di individuazione hanno sempre costituito un aspetto fondamentale del bagaglio tecnico del pescatore, gelosamente custodito e oggetto di trasmissione ereditaria (Geistdoerfer 1984; Mondardini 1990).

Mentre queste caratteristiche dell'attività di pesca influiscono certamente sull'organizzazione sociale del lavoro - argomento questo che verrà trattato in altra sede -, esse sono al tempo stesso di stimolo ad indagare proprio su come questo ambiente "coperto" si rifletta nella mente di coloro che poco a poco, faticosamente, e anche rischiosamente, lo hanno in qualche modo decifrato.

Un problema di classificazione

Il dibattito antropologico - ma non solo antropologico - sulle classificazioni folk del mondo naturale ha ruotato e continua a ruotare attorno ad alcuni nodi problematici. Uno di questi riguarda la natura "percettiva" e/o "funzionale" dei criteri che stanno alla base di tali categorie. La domanda che ci si pone, è quella di sapere se le classificazioni sono il prodotto di esigenze conoscitive che concentrano la loro attenzione sulle caratteristiche morfologiche degli organismi, oppure di esigenze utilitaristiche legate all'attività dell'uomo e alla sua sopravvivenza.

A partire dagli anni Settanta circa, sulla scia del lavoro di Berlin e dei suoi collaboratori, sono stati fatti numerosi studi tendenti a dimostrare che esiste una forte corrispondenza tra il modo in cui le classificazioni folk e quelle scientifiche, morfologicamente basate, delimitano le discontinuità naturali (Bulmer 1967; Berlin, Breedlove & Raven 1973; Hunn 1975). Più recentemente, tali studi hanno mostrato che al livello di Specie, società diverse, in sostanziale accordo con la sistematica scientifica, identificano allo stesso modo gli stessi organismi, stabilendo tra di essi stesse relazioni di somiglianza. E sono tali identificazioni e tali relazioni a determinare la struttura di base delle classificazioni biologiche, struttura formata da taxa "naturali"; cioè a dire da taxa che sono il prodotto della percezione gestaltica di *clusters* naturali immediatamente evidenti, formati da tutti gli individui di una specie biologica (1) (Boster, Berlin & O'Neill 1986; Boster 1987; Boster & D'Andrade 1989).

Anche l'approccio utilitaristico e "funzionale" - non necessariamente, o non più, alternativo al precedente - ha portato avanti la sua riflessione, rivendicando l'importanza dell'"uso" degli organismi nelle classificazioni: gli organismi non sono solo «buoni da pensare», ma anche buoni «per essere agiti» (Hunn 1982). In questo caso, sono l'attività dell'uomo e le sue modalità d'azione sulle cose a determinare la formazione di categorie nelle quali la cultura fa sentire tutto il suo peso, e che sono quindi "artificiali" dal punto di vista biologico.

Le classificazioni, in sintesi, sono costituite da taxa "naturali" e taxa "artificiali". Ciascuno di essi è il prodotto di due diversi modi di procedere della mente di fronte alla complessità

dell'ambiente. I taxa "naturali" identificano percetti attraverso una configurazione gestaltica, frutto dell'elaborazione induttiva di numerosi tratti morfologici. I taxa "artificiali", invece, maggiormente soggetti alla manipolazione culturale, vengono costruiti deduttivamente a partire da uno o pochi criteri scelti in precedenza. I taxa "naturali", in altre parole, *riconoscono* discontinuità naturali, mentre i taxa "artificiali" *impongono* alla realtà criteri scelti a priori (Hunn 1976, 1982).

Ogni classificazione folk sarebbe il risultato della miscela, in gradi diversi, di questi due tipi di taxa; anzi, secondo Hunn (1982), ogni classificazione si configura come formata da un nucleo "naturale" circondato da taxa "artificiali" posti in posizione periferica.

I taxa corrispondenti al livello di Specie, sono quelli che maggiormente - ma non unicamente - si configurano come taxa "naturali". I tratti propri di ogni organismo vengono colti in una configurazione "relazionale" ben delineata, intuitiva e indipendente dalle altre configurazioni, senza formare con esse relazioni di contrasto (cosa che invece avviene nel carattere "divisorio" delle "forme-di-vita"). L'immagine, nei taxa "naturali", è indispensabile ad una loro definizione, ai fini della quale particolari tratti definitori non sono né necessari né sufficienti, come invece avviene per i taxa "artificiali". I taxa "naturali" sarebbero, in altre parole, "primitivi semantici", non trattabili, a differenza di quelli "artificiali", con tecniche analitiche quali, per esempio, l'analisi componenziale.

Il nucleo "naturale" di una classificazione non coincide tuttavia, con un unico livello della stessa, come prima si era propensi a ritenere (Berlin *et alii* 1973): taxa "naturali" e "artificiali" si intrecciano in ogni classificazione a tutti i livelli, comprese, in certi casi, anche le "forme-di-vita".

E' necessario osservare che il termine "naturale" non è esente da problemi, come mostra il dibattito di cui è stato oggetto (Brown 1979; Hunn 1982; Atran 1985 con commenti di Randall, Hunn, e risposta di Atran 1987). Hunn (1976) chiama in causa, nella sua spiegazione, «algoritmi percettuali pan-umani» che renderebbero l'uomo capace di "vedere" le discontinuità naturali. Ciò è certamente possibile; resta tuttavia da sapere se, anche nei taxa "naturali", non intervengano sempre e in qualche modo, "teorie" conoscitive (o "modelli cognitivi") che - come

avviene in genere nei processi di classificazione - influiscono sull'organizzazione dell'esperienza concreta (Lakoff 1987; Neisser 1987a).

Una convinzione, infatti, si è fatta strada in discipline diverse come la psicologia e la linguistica, e cioè che a qualunque livello, un taxon si definisce sempre come una relazione tra un oggetto e un "modello cognitivo", e questo anche quando taxa - come quelli "naturali" - sembrano percettivamente determinati (cfr. Neisser 1987b; Moruzzi 1991). E' come se, in altre parole, nei taxa "naturali" ci si arrestasse al momento dell'identificazione di una specie, senza passare a quello della classificazione vera e propria, classificazione che implica una "definizione", e quindi un qualche intervento di una "teoria" (cfr. Atran 1985) (2).

Anche la sistematica scientifica ha utilizzato, nel corso della sua storia, criteri "naturali" e criteri "artificiali", presa tra l'istanza di avvicinarsi il più possibile alla natura tenendo conto di un numero sempre crescente di tratti morfologici propri dei diversi organismi, e l'istanza di costruire classificazioni descrittive pratiche, maneggevoli e precise attraverso l'utilizzazione di uno o pochi criteri chiari (Kneight 1981).

La tendenza attuale - dopo che la teoria evoluzionista ha dato un nuovo senso alle differenze morfologiche - è certamente la prima, sostenuta dalle nuove possibilità offerte dall'uso del computer. Ed è anzi proprio al metodo di una delle nuove scuole di sistematica - quello della "Tassonomia Numerica" - che gli etnoscienziati hanno fatto ricorso per le loro valutazioni comparative dei taxa "naturali" tra culture diverse.

Tuttavia, nonostante queste parziali sovrapposizioni, l'interesse degli etnoscienziati appare spostato rispetto a quello dei sistematici, essendo il loro obiettivo quello di comprendere la natura delle somiglianze e delle differenze presenti nelle classificazioni folk di società diverse, e quindi anche i processi che stanno alla base della loro formazione. E, in quest'ottica, il modello "tassonomico" dei sistematici risulta spesso insufficiente e inadeguato a rendere conto della struttura delle classificazioni folk (Bulmer *et alii* 1975; Hunn 1976; Randall 1976; Ellen 1979).

Le tecniche

La ricerca si è avvalsa principalmente di tre tecniche, due delle quali verbali (intervista libera ed elicitazione formale) e una non-verbale (*pile-sorting*).

Ciascuna di esse tende a cogliere aspetti diversi della classificazione, derivanti da una modifica del contesto dell'elicitazione, in modo tale che una loro messa a confronto consenta di andare oltre i condizionamenti inerenti a ciascuna tecnica, compensandone le reciproche carenze o distorsioni.

L'intervista informale, basata su libere conversazioni volte a conoscere aspetti diversi della vita e della cultura dei pescatori, e quindi non particolarmente mirate al problema della classificazione, oltre a costituire un punto di partenza obbligato, ha messo in luce categorie di uso quotidiano che solo sporadicamente sono emerse nell'elicitazione formale. Quest'ultima infatti, si svolge in modo più strutturato. A partire da campioni di pesce (nel mio caso fotografie a colori) - ma a volte anche nel corso di libere conversazioni - vengono formulate domande standard del tipo: «questo è un...», «quanti tipi di...ci sono», «...è un tipo di...». E questo procedimento tende a sollecitare risposte più "sistematiche", cioè risposte che chiamano in causa affinità morfologiche e di "famiglia" (3).

E il *pile-sorting*, a sua volta, tecnica certamente più libera da tali condizionamenti, consente di verificare fino a che punto i taxa emersi con le due tecniche precedenti, intervengano nella manipolazione concreta degli oggetti, in questo caso dei pesci. Il *pile-sorting* parte da presupposti molto diversi da quelli dell'elicitazione formale: esso non si cura direttamente delle relazioni verticali di inclusione in classi, quanto piuttosto di portare alla luce le relazioni di somiglianza che organizzano orizzontalmente gli organismi in *clusters*, all'interno di un ideale spazio classificatorio (Hunn 1976) (4).

I procedimenti di ricerca sopra evidenziati dovrebbero rendere esplicito il fatto che la ricerca non si pone come obiettivo di individuare "la" classificazione dei pesci presente nei pescatori di Ponza: l'assunto di partenza infatti, confermato peraltro dalla ricerca, è che non esista un solo tipo, ben sistematico e coerente di classificazione, né a livello individuale

né a livello collettivo, ma diverse possibilità di organizzazione mentale di quella realtà così mobile e sfuggente, e al tempo stesso così concreta ed economicamente rilevante che è il mondo delle specie ittiche per un pescatore.

Ma l'aspettativa iniziale, data l'omogeneità produttiva del gruppo in esame, è stata anche quella di riuscire a far emergere delle costanti che la comune esperienza di pescatori non può non avere formato; una sorta di tracciato principale al quale gli altri risultino in qualche modo subordinati: delle linee di forza, insomma, proprie della loro cultura.

Se è vero che le categorie costituiscono un condensato - anche se in continua evoluzione - di "elementi di conoscenza" del mondo che si originano nell'esperienza, organizzandola e dandole un senso (Keil 1987; McCauley 1987), deve esserci un'organizzazione e un senso almeno in certa misura condivisi dai pescatori di Ponza. Come dice Boster (1985: 178): «Assumere l'omogeneità culturale può essere ingenuo, ma l'enfasi sulla variazione non deve arrivare al punto di negare la possibilità di una descrizione culturale coerente».

Il campione

Delle 49 persone che a Cala Caparra svolgono come attività principale la pesca al pesce spada e al merluzzo, 21 sono state coinvolte in interviste libere per un totale di 42 interviste. I dati pertinenti alla classificazione sono stati tratti da 31 di queste interviste e hanno coinvolto 12 pescatori, tutti, tranne uno, pescatori di pesce spada e merluzzo. Lo stesso campione è stato utilizzato per l'elicitazione formale. I pescatori hanno un'età compresa tra i 17 e gli 80 anni. L'idea di fondo nella scelta del campione, è stata quella di ampliare in modo sufficiente il raggio dei pescatori coinvolti, senza tuttavia compromettere quella profondità di rapporto irrinunciabile ai fini di una buona qualità delle risposte. Non "fede nell'informatore onnisciente", quindi, ma nemmeno sua totale rinuncia (Gardner 1973). Esso, infatti, riemerge sempre in qualche misura - e a Cala Caparra alcuni pescatori lo hanno sperimentato sulla loro pelle.. -, nel momento in cui non è la sola statistica a guidarci.

LA CLASSIFICAZIONE

Le specie

Nell'Appendice 1 viene riportato l'elenco delle specie biologiche emerse durante la ricerca sul campo. Non si tratta di un elenco esaustivo: i pescatori conoscono certamente più specie di quelle qui elencate, ma lo scopo - almeno in questa sede - non era quello di valutare quantitativamente il numero di specie ittiche conosciute, quanto piuttosto di sondarne la qualità. L'elenco comprende infatti le specie con le quali il pescatore interagisce - o, in alcuni casi, interagiva - comunemente. La maggior parte di esse sono state concretamente identificate in occasioni diverse, sia direttamente sia attraverso le fotografie a colori utilizzate nel corso della ricerca e che non hanno sollevato problemi significativi di riconoscimento.

L'identificazione da parte dei pescatori è avvenuta sempre a livello di Specie, cosa che non può certo stupire dato l'alto grado di specializzazione conoscitiva del pescatore. I taxa identificati corrispondono a quelli scientifici (con l'eccezione della fusione lessicale tra "leccia" e "ricciola"), e non ho rilevato discrepanze nell'identificazione delle specie stesse. Se riprendiamo la distinzione ricordata in precedenza tra taxa "naturali" e taxa "artificiali", si ricorderà che sono proprio e innanzi tutto le specie biologiche a configurarsi come taxa "naturali". In base alla mia esperienza, ciò appare, tutto sommato, intuitivo. E' praticamente impossibile, in effetti, ottenere da un pescatore una definizione di alice o scorfano in termini di alcuni tratti essenziali e sufficienti, anche se particolari tratti vengono poi chiamati in causa per descrivere le differenze tra una specie e l'altra.

Eppure, la cosa non è totalmente chiara fin da questo momento.

Diversi taxa di questo livello - come viene evidenziato nell'Appendice 1 - vengono riuniti in gruppi sopraspecifici (corrispondenti il più delle volte a un "genere", oppure a una "famiglia", della sistematica scientifica). In questi casi, la nomenclatura delle specie è più spesso binomiale, ma non

mancono eccezioni (p.e. i nomi ponzesi dei vari tipi di scorfano). E' la stessa nomenclatura a indicare la presenza, in questi casi, di elementi definitorî che chiamano il più delle volte in causa habitat e colore (cernia di fondale, musdea di fango, scorfano rosso, ecc.); criteri che, come spiegano con dovizia di particolari i pescatori stessi, sono strettamente connessi tra loro.

In linea più generale, quando esiste una differenza di habitat, sarà questa ad entrare nella definizione, insieme al suo influsso sul colore del pesce: è il caso per esempio, della perchia, della cernia o dello scorfano. In caso contrario, sono specifici criteri morfologici a prevalere, come per esempio nei diversi tipi di razza o di sarago.

In definitiva questi taxa ci appaiono in qualche modo ibridi: "naturali", perché viene *riconosciuta* la specie come tale, e al tempo stesso "artificiali", per l'intervento di un criterio dal sapore spiccatamente funzionale come quello dell'habitat, che qui appare già come il primo sintomo di una impostazione classificatoria che, come vedremo, è predominante tra i pescatori.

Vi è un caso abbastanza emblematico - l'unico che, a questo livello, si dissocia dalla sistematica scientifica - nel quale vengono associate strettamente due specie, considerate della "stessa famiglia": lo zerro e la boga. Una delle ragioni di tale associazione è in parte la somiglianza, ma soprattutto il fatto, come i pescatori unanimemente affermano, che «vivono assieme» e che «si prendono assieme».

Alcune categorie sovraspecifiche

Passiamo ora all'analisi delle principali categorie sovraspecifiche emerse nel corso dell'indagine. Alcune di esse sono emerse soprattutto tramite l'elicitazione formale ("squali", "*pesce vedrina*"), altre soprattutto tramite la libera intervista ("*pesce bianco*", "*pesce azzurro*").

Squali. In questo taxon vengono inclusi, in modo unanime e scevro da esitazioni, i seguenti taxa:

- capochiatto
- verdesca
- canesca
- smeriglio

- pescecane.

L'unanimità si rompe, e le contraddizioni appaiono, per quanto riguarda il gattuccio, il gattopardo e lo spinarolo. Le posizioni che emergono con riferimento a queste ultime specie possono essere così riassunte: essi

- sono "squali" (posizione minoritaria)
- sono "squali" ma.. (posizione intermedia, numericamente limitata ma molto indicativa)
- non sono "squali".

Le ragioni addotte da coloro che sostengono che non sono "squali", sono indicative sia del perché dell'esclusione, sia dei criteri che caratterizzano la "squalicità". Esse sono sostanzialmente due: 1) sono pesci che «stanno a fondo», «li prendi sul fondo»; 2) sono pesci che «non crescono più di tanto», «rimangono piccoli», mentre gli squali arrivano a pesare tonnellate (la grandezza, per i pescatori, si esprime quasi sempre in termini di peso).

Queste stesse ragioni si ritrovano nei sostenitori della posizione intermedia, che non è tanto una posizione di dubbio sul fatto che siano squali o non-squali, quanto una posizione in cui viene riconosciuto che sì, appartengono alla "famiglia" o "razza" degli "squali", come la loro forma evidenzia, ma in realtà sono una cosa ben distinta, perché stanno a fondo e perché sono piccoli. E poi sono specie più gustose da mangiare. Le differenze che esistono, insomma, sono decisamente più rilevanti delle somiglianze.

In sintesi quindi, la forma è determinante nell'essere "squalo"; alcuni di coloro che negano che gattuccio, gattopardo e spinarolo siano "squali", nel descriverli, e proprio a causa della loro forma, li chiamano "squaletti". Ma il vero "squalo" è grande e non ha contatti con il fondo; in altre parole, e usando un'espressione più tecnica, è pelagico.

Quelli che, nel parlare italiano comune, vengono chiamati "squali" - e le cui diverse famiglie vengono raggruppate dalla sistematica scientifica nell'ordine dei Selachoidei o Squaliformi - costituiscono un gruppo naturale abbastanza ovvio, e proprio a causa, soprattutto, dell'inconfondibile forma fusiforme del loro corpo. Questo fatto trova conferma anche nelle ricerche effettuate presso popolazioni molto lontane da noi, le quali riconoscono questo raggruppamento attribuendogli un nome specifico

(Morrill 1967; Akimichi 1978). Nella sistematica scientifica, la presenza di squaliformi bentonici (di fondo) e di dimensioni più piccole, viene ovviamente riconosciuta, ma essa non intacca l'Ordine come raggruppamento a sé stante. Nel caso dei pescatori invece, questi stessi criteri tendono ad assumere un peso preponderante. Ne è un esempio molto chiaro l'affermazione di un pescatore: «Smeriglio e spinarolo...no, non possono essere messi assieme. Sono squali, ma uno vive in superficie e uno sul fondo».

Non vi è dubbio che questa differenza di habitat modifica in modo radicale il modo di rapportarsi all'una e all'altra specie nell'attività della pesca. Oltre al fatto che gattuccio, gattopardo e spinarolo, anche se ora piuttosto rari, sono stati oggetto in passato, a differenza degli squali pelagici, di pesca intenzionale mediamente apprezzata.

Ci troviamo di nuovo di fronte, in altre parole, all'intrusione, in un gruppo "naturale", di criteri "artificiali", quali habitat e dimensioni, che creano un'area di incertezza evidenziata dalla struttura orizzontale prototipica del taxon "squali". O meglio, esiste una tensione tra il riconoscimento dell'appartenenza degli squali a una stessa "famiglia" e la loro collocazione nell'habitat (correlata alle dimensioni) (cfr. fig. 1).

Pesce vesdina. Il taxon "*pesce vesdina*" presenta punti di notevole interesse, anche per il livello a cui si colloca. Esso comprende, per riconoscimento quasi unanime dei pescatori:

- squali, compresi gattuccio, gattopardo, spinarolo
- squadro
- raje
- mugli.

Si tratta cioè di un taxon che ricopre quella che, nella sistematica scientifica, viene definita Classe dei Condroitti (vertebrati a scheletro cartilagineo e con 5 o 6 fessure branchiali, per citare solo due caratteristiche principali), e che comprende proprio gli Squaliformi (o Selachoidei) e i Rajiformi (o Batoidei).

Nel caso del "*pesce vesdina*" ci troviamo di fronte alla fusione, in un unico taxon, di due insiemi di pesci dalla forma molto diversa, cosa che porta subito a chiedersi quali siano i criteri che i pescatori utilizzano nell'operare tale fusione. Uno di

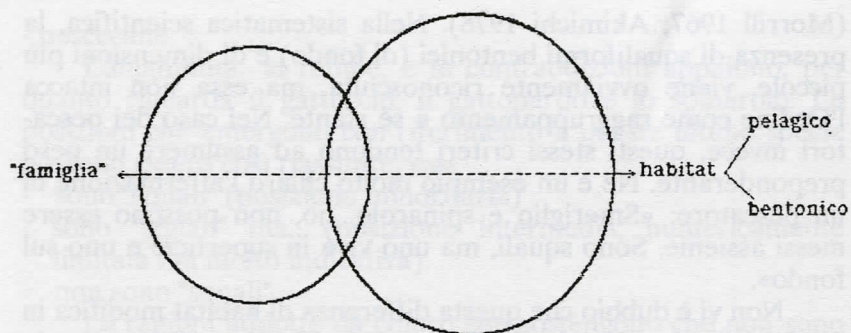


Fig. 1 – "Squali".

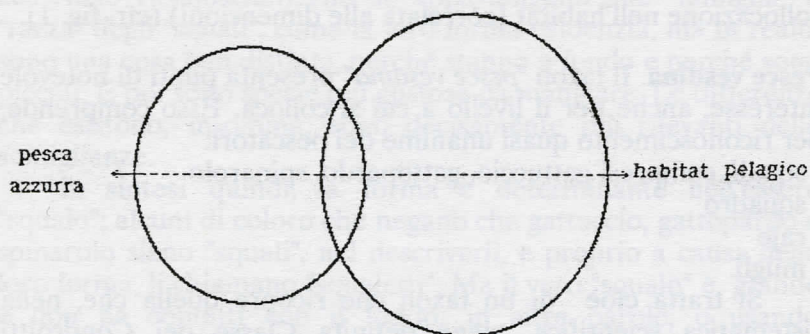


Fig. 2 – "Pesce azzurro".

essi è preponderante nei giudizi dei pescatori, e probabilmente *collegato al nome stesso: l'odore (vesdore)*. I pesci "*vesdina*" hanno un odore particolare, che li distingue da tutti gli altri, e che viene percepito come sgradevole. Mi è stato detto: «se passa uno squalo vicino diciamo: "la senti 'a puzza 'e vesdina?"». Nel dialetto napoletano *vesdino* significa "selvatico", e l'etimologia dell'aggettivo corrisponde all'italiano "bestino", nella locuzione "puzzare di bestino", ossia "puzzare di selvatico", e proprio in relazione al pesce. E l'odore, a sua volta, è collegato al fatto di possedere una carne diversa, con un gusto diverso. E un pescatore ha aggiunto: «hanno una spina dorsale che non è proprio una spina».

Non manca qualche sbavatura ai confini di questa categoria: un criterio, in parte soggettivo come quello dell'odore, ha portato in un caso alla sua estensione ad un'altra specie. In un altro caso invece, vengono esclusi dai "*vesdina*" gli "squali" (pelagici). Quest'ultimo è un caso interessante, anche se unico, perché sottolinea la valenza economica del termine. Esso appare infatti legato al racconto di come il prodotto della pesca veniva in tempi passati diviso in cassette in base alla qualità, e quindi al prezzo. I pesci - dice il pescatore - venivano così suddivisi: pesce bianco (praio, dentice... [v. oltre]), pesce nero (gronco, murena, qualche *capezzone*) e "*u vesdina*" (mugli, razze, gattopardo, gattuccio).

E, a ben riflettere, gli "squali", quelli "veri", non erano oggetto di pesca intenzionale, e quindi la loro esclusione, nel caso indicato, dalla categoria dei "*vesdina*" potrebbe dipendere da questa circostanza molto concreta.

In linea generale si può dire che il "*pesce vesdina*", nonostante le poche eccezioni, è una categoria notevolmente chiara, ben delineata e coerente con la sistematica scientifica che divide nettamente la Classe dei Condrotti dall'altra grande Classe degli Osteitti (pesci a scheletro osseo). Possiamo anche in questo caso parlare di "gruppo naturale"? E' chiaro che il riconoscimento del "*pesce vesdina*" da parte dei pescatori non avviene per via gestaltica, ma attraverso l'individuazione di una qualità diversa di questo pesce, qualità peraltro collegata a una discontinuità morfologica reale, anche se non immediatamente evidente, nota fin dai tempi di Aristotele. In questo senso quindi, si tratta di un gruppo "naturale": la sua "naturalità", data la

grande differenza di forma tra squali e razze, potrebbe sorprendere un profano, ma i pescatori la "riconoscono", definendola tuttavia "artificialmente" attraverso due caratteristiche cruciali nel loro rapporto quotidiano con questa qualità peculiare di pesce: l'odore e la carne (da cui deriva il valore sul mercato).

Pesce azzurro. Si tratta di una categoria di uso comune, anche perché collegata, in parte, a un tipo particolare di pesca, la "pesca azzurra", che utilizza fonti luminose e reti a circuizione. Oggetto primo di questa pesca è l'alice, e, in via subordinata, perché pagata molto meno, la sardina.

Ma il "pesce azzurro" è, almeno per il nostro campione, una categoria decisamente più estesa delle due specie sopra ricordate. Essa include - con le precisazioni che vedremo - le seguenti specie:

- alice
- sardina
- costardello
- aguglia
- sgombro
- lacerto
- palamita
- tonno
- alalunga
- pesce spada.

Le prime tre specie elencate - alice, sardina, costardello - costituiscono senza dubbio un nucleo molto solido ed evidente, di cui il prototipo è l'alice. Esse sono sempre, o quasi, le prime tre specie ad essere nominate. E alla domanda su quale sia la cosa che viene subito in mente quando si parla di pesce azzurro, l'inevitabile risposta è: «l'alice». L'alice è oggi il bersaglio principale della pesca azzurra; in passato invece, intorno agli anni Cinquanta, era la sardina ad essere maggiormente richiesta. Ma alice e sardina vanno comunque assieme, «vivono assieme», «si pescano assieme». Per quanto riguarda i costardelli - pesce di dimensioni solo di poco superiori ad alice e sardina - va notato che la loro pesca è stata fino a non molto tempo fa una pesca importante, apprezzata e anche amata dai

pescatori. Essa veniva praticata seguendo i delfini che seguivano a loro volta i banchi di costardelli, i quali, all'arrivo dei primi, assumevano la forma di una palla compatta, facile preda della rete a circuizione. Non mancano, a questo proposito, racconti accattivanti su questo caso di simbiosi tra uomo e delfino. Oggi, purtroppo, i costardelli sono finiti, ma permane vivo il ricordo della loro pesca.

Le altre specie, nell'elencazione, seguono con notevole omogeneità nelle diverse risposte. Le ultime tre specie tuttavia - tonno, alalunga e pesce spada - sono oggetto di qualche contestazione.

Nel taxon "pesce azzurro" convergono tre tratti definitori: il pesce azzurro è innanzi tutto un pesce "di superficie", cosa da cui deriva il suo caratteristico colore azzurro; inoltre è un pesce mobile, che si sposta continuamente, e, infine, è un pesce che vive in grossi banchi.

Queste caratteristiche si confanno, in linea di massima, a tutti i pesci elencati, tranne uno: il pesce spada infatti, non è gregario, eppure viene considerato quasi all'unanimità pesce azzurro. Alcuni contestano che tonno e alalunga siano pesci azzurri, quanto piuttosto - insieme al pesce spada - predatori del pesce azzurro: dove c'è il pesce azzurro, cioè a dire alici, sardine, costardelli, sgombri, là si trovano tonno, alalunga, pesce spada, tutti pesci ghiotti di pesce azzurro.

Quest'ultima posizione, anche se minoritaria, è, al solito, indicativa di una possibile dinamica interna del taxon. Le caratteristiche del nucleo più tipico del pesce azzurro vengono estese ad altre specie associate in qualche modo a quel nucleo, anche se per altri versi molto differenti per dimensioni, stagionalità e modalità della pesca. E questo avviene soprattutto - a mio avviso - attraverso l'accentuazione delle caratteristiche pelagiche e migratorie di questi pesci ("di superficie" non significa che si pensi che essi stiano sempre in superficie, ma che «non stanno a fondo», «non toccano il fondo». Oltre a considerare il fatto che vengono pescati quando sono in superficie). L'accentuazione delle caratteristiche pelagiche e migratorie del "pesce azzurro" rimane confermata, non solo dall'inclusione del pesce spada tra i pesci azzurri, ma anche da quella, occasionale ma significativa, di altri pesci di mare aperto, non gregari, come la lampuga e lo smeriglio.

Si hanno quindi due tendenze in un certo senso opposte: una, nettamente maggioritaria, che tende ad equiparare il "pesce azzurro" al pesce pelagico; un'altra, esigua, che tende al contrario, a restringerlo al suo nucleo tipico, razionalizzando le divisioni interne presenti nella forma estesa del taxon. E' quindi di nuovo l'habitat, in definitiva, ad avere il sopravvento, sovrapponendosi anche a differenze nelle modalità di pesca e nel valore economico.

Si potrebbe argomentare che questo fenomeno può derivare dal fatto che i pescatori presi in esame non praticano attualmente la pesca al "pesce azzurro", e che si dovrebbe quindi vedere come la pensano quelli che la praticano. Ma dubito che questo argomento sia di molto peso, in quanto tutti i pescatori del campione sono passati, in qualche momento della loro vita, anche attraverso la "pesca azzurra". Tuttavia è un'ipotesi che vale la pena di verificare.

Quanto sopra esposto non lascia dubbi, mi sembra, sul carattere "artificiale" di questo taxon, che potrebbe essere visivamente sintetizzato come nella fig. 2.

Pesce bianco, pesce di prima. Il "pesce bianco" è una categoria che appare piuttosto complessa, anche per la sua parziale sovrapposizione con quella dei "pesci di prima". I pesci implicati - anche se, come vedremo, a diverso titolo - nel taxon "pesce bianco" sono i seguenti:

- sarago
- dentice
- praio
- spigola
- orata
- pagello
- ombrina
- merluzzo
- musdea.

Inoltre, più sporadicamente, vengono inclusi: cernia, boga, scorfano.

La caratteristica che viene maggiormente sottolineata è quella di avere colore e carni bianche; e, in qualche caso si fa riferimento, soprattutto per quanto riguarda il merluzzo e la musdea, alla leggerezza della carne (la musdea di scoglio è

infatti di colore scuro). Il *taxon* tende ad essere esteso accentuando la caratteristica del colore della carne, più che di quello esterno, come dimostrano le inclusioni, anche se sporadiche, di pesci come la boga, lo scorfano e la cernia. Si tratta inoltre di un *taxon* che spesso è sinonimo di "pesce di prima", sia come gusto che come prezzo. Tutti i pesci elencati, tranne merluzzo e musdea, sono "pesci di prima" - sarago e dentice in testa - i quali, a loro volta, includono altre specie, come per esempio la triglia - che non è "pesce bianco" - e, secondo alcuni, il pesce spada che, come si è visto, viene considerato pesce azzurro.

E' chiaro che "pesci di prima" è un *taxon* elastico, che segue i movimenti del mercato. Esso detiene tuttavia un nucleo solido, quello dei sei primi pesci elencati, che sono contemporaneamente "pesce bianco" e "pesce di prima". Si tratta di un nucleo interessante anche per il fatto che ai *taxa* in esso inclusi viene riconosciuta, anche se non l'appartenenza in blocco ed esplicita ad una stessa "famiglia", una certa, diffusa aria di "famiglia" che emerge da riscontri incrociati di riconoscimenti "famigliari" parziali. In effetti, si tratta di un gruppo di pesci che la sistematica raggruppa, insieme ad altri, nella famiglia degli Sparidi, famiglia molto nota proprio per le sue proprietà alimentari. Si tratta inoltre di pesci che vivono in ambienti rocciosi, cosa che i pescatori collegano sempre ad un sapore più gustoso.

Va notato inoltre, che il *taxon* "pesci di prima", basato sul valore del pesce, ha come *taxa* di contrasto i "pesci di seconda" (merluzzo, cernia...) e "di terza" (scorfano, perchia...), operanti nella suddivisione del pescato ai fini della vendita. Ma in questa ripartizione economica, il "pesce di prima" è, in definitiva, il "pesce bianco", che viene usato anche come suo sinonimo. E inoltre, il "pesce bianco" - come si è visto - si trova al primo posto in una vecchia ripartizione che distingueva il "pesce bianco", dal "pesce nero" e dal "vesdina".

Si può concludere quindi, che anche il "pesce bianco", insieme al "pesce di prima", è un *taxon* che ha una spiccata, e "artificiale", connotazione economica.

"Pesci "di scoglio", "di fondale", "di fango", "di sabbia"...

Sono le categorie più familiari, più generalizzate e di uso più comune fra i pescatori. Un pesce si definisce innanzi tutto

per essere di scoglio (o di secca), di fondale, di fango, di sabbia, di terra-e-scoglio (sotto costa), di porto. E' chiaro che si tratta di categorie che uniscono specie morfologicamente diverse ma che vengono accomunate proprio per il fatto di condividere uno stesso habitat. E sapere dove un pesce vive è ovviamente l'informazione prioritaria che ogni pescatore deve possedere ai fini di una buona pesca. Posso qui anticipare che uno dei raggruppamenti più frequenti effettuati dai pescatori nel *pile-sorting*, accomuna specie proprio perché «vivono assieme» e «si prendono assieme».

Penso non si possa dubitare del fatto che distinguere i pesci in base all'habitat sia qualcosa che sta alla radice stessa dell'esperienza quotidiana del pescatore. Infatti, coerentemente, l'altro elemento importante, e complementare alle distinzioni di cui sopra, è quello della profondità, informazione che entra sempre, insieme alla grandezza-peso, nella descrizione che i pescatori fanno delle diverse specie.

Le distinzioni effettuate sulla base dell'habitat non annullano necessariamente - è bene ribadirlo - la consapevolezza dell'eventuale appartenenza a una stessa "famiglia" di specie che vivono in habitat diversi. Si tratta semplicemente del fatto che il primo fattore - come abbiamo già visto nel caso degli "squali" - appare spesso prioritario. L'ammissione dell'appartenenza a una "stessa famiglia" è seguita subito dalle necessarie distinzioni: pagello e *pezzogna* «sono della stessa famiglia», ma «la *pezzogna* abita sugli scogli, il pagello anche su fondo misto» (per i diversi tipi di fondo cfr. App.2). Le diverse specie di sarago sono tutte "sarago", però non bisogna esagerare, «sono sempre cose diverse»: «il sarago pizzuto sta anche a fondale e poi si pescano in modo diverso». In realtà, a ben pensare, «sono famiglie diverse». Viene fatto un paragone gustoso: «è come a terra: c'è la capra e c'è la pecora. Sono della stessa famiglia, ma la capra è la capra, e la pecora è la pecora».

Pesci che rimangono a casa e pesci che vanno ...

E' questa una distinzione che, anche se resa esplicita solo in due casi, mi sembra riassumere nel migliore dei modi il vero e più generale spartiacque che divide, nella mente dei pescatori, le specie ittiche della zona.

L'ambiente marino dell'isola di Ponza è soprattutto ricco di scogli e fondali rocciosi o misti, dove vivono numerose specie. Nelle parole di un anziano pescatore, queste «sò come una famiglia locale, io sono a casa mia e rimango a casa mia, a uno scoglio uno nasce e a quello scoglio deve morì»; il pesce «che va», invece, «oggi sta accà, domani sta 'n Sardegna», anche se alcuni vanno «da zona a zona», come il merluzzo, e altri «da nazione a nazione», come il pesce spada.

In realtà, si tratta di una divisione che è coerente con le grandi linee dei diversi tipi di pesca: da un lato, la tradizionale pesca con i tramagli che si effettua entro le sei miglia dalla costa, e, dall'altro, la pesca al merluzzo e al pesce spada con le grandi reti da posta o derivanti, e quella al pesce azzurro con le *zaccalene* e le reti a circuizione.

Pesci. Tutte le specie che vengono pescate o che sono comunque conosciute dai pescatori, vengono da loro considerate "pesci", comprese quelle che, nella sistematica scientifica, vengono raggruppate sotto il nome di "molluschi" e "crostacei". Questi ultimi termini sono ovviamente noti, ma quasi mai spontaneamente usati e non esistono termini corrispondenti nel dialetto ponzone (nella pesca a strascico, in occasione della divisione del pescato in cassette, viene utilizzato il termine "mollame" per indicare polpi, seppie e congeneri, con esclusione però del calamaro che ha un valore più alto e viene messo a parte). Polpi, totani, calamari, seppie sono un'altra qualità di pesce, ma pur sempre pesci, e la stessa cosa vale per aragoste, granseole e gamberi.

Molte circostanze, incluse discussioni tra pescatori suscitate a volte dalle mie stesse domande, rendono evidente il fatto che certe distinzioni, anche se in qualche modo note, non vengono considerate rilevanti. Non interessa granché se l'aragosta è un "crostaceo" o un "pesce" (domanda che, a essere sinceri, fa sentire un po' sciocco chi la pone): ciò che interessa sapere è che è "di scoglio", che si può trovare a diverse profondità, che da queste dipende la gradazione del colore, e che la grandezza deriva in gran parte dal tipo di pascolo (la mole delle conoscenze possedute dai vecchi pescatori di aragoste è veramente grande, come si può immaginare). La maggior parte dei pescatori sa che aragosta e gambero appartengono alla

stessa "famiglia", ma il fatto è che l'aragosta vive dove vivono, per esempio, gli scorfani, mentre il gambero sta altrove e si pesca in modo diverso.

E, nella stessa linea, aragoste e polpi sono "pesci", perché stanno in mare e si possono pescare come tutti gli altri pesci. Altre distinzioni non sono molto interessanti. E lo stesso si può dire del delfino. Certo, oggi parecchi sanno che è un "mammifero", che oltre a fare i figli vivi come gli squali, li allatta, ma questo non cambia molto le cose. Anche il delfino, in fondo, è un pesce.

Tutto ciò mette in evidenza che le caratteristiche essenziali del "pesce" sono quelle di stare in mare (senza escludere ovviamente le acque dolci, in questo caso non pertinenti) e di poter quindi essere, in qualche modo, pescato.

E' chiaro poi che la maggior parte dei pesci ha una forma tipica immediatamente riconoscibile, ma l'inclusione tra i "pesci" di esseri "atipici" come l'aragosta o il polpo, rende prioritaria la caratteristica "artificiale" di condividere uno stesso habitat.

Verso una sintesi

Nell'analisi della classificazione delle specie ittiche fin qui svolta, è stato possibile individuare la presenza di taxa "naturali" (per esempio le specie biologiche, ma non tutte) e taxa "artificiali" (pesce azzurro, pesce bianco) che possono essere, con relativa sicurezza, definiti tali. Tuttavia, un altro dato rilevante è la presenza di taxa "ibridi", e il carattere pervasivo di criteri "artificiali" (in particolare l'habitat) che si insinuano anche all'interno di taxa tendenzialmente "naturali" ("squali" e "*pesce vesdina*").

Nell'operare una riflessione su questo dato, un primo passo potrebbe essere quello di dividere i taxa lungo la linea dei due principi ("naturale" e "artificiale") in essi presenti. Si tratta di un'operazione certamente arbitraria, ma che consente di delineare gli estremi della tensione che esiste tra di essi.

L'aspetto "naturale" e "sistematico" della classificazione può essere schematizzato come nella fig.3. (Pur essendo i taxa "naturali" strutturati verticalmente in un ordine tassonomico di

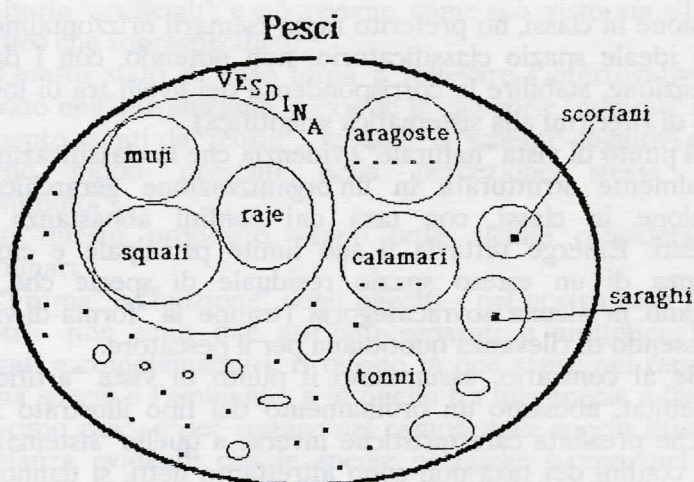


Fig. 3 – Prospettiva “naturale”.

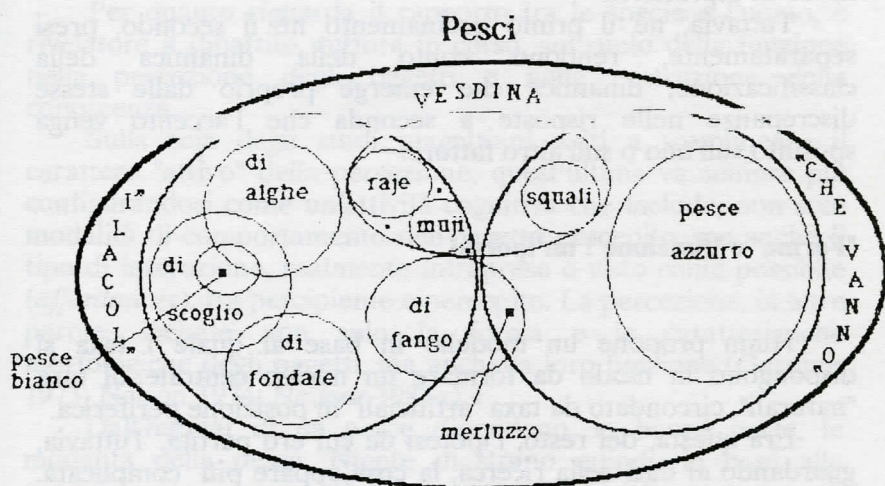


Fig. 4 – Prospettiva “artificiale”.

inclusione in classi, ho preferito rappresentarli orizzontalmente, in un ideale spazio classificatorio, non potendo, con i dati a disposizione, stabilire la corrispondenza dei livelli tra di loro, a meno di riferirmi alla sistematica scientifica).

Il punto di vista "naturale" evidenzia che la classificazione è parzialmente strutturata in un'organizzazione gerarchica di inclusione in classi, con taxa dai confini abbastanza ben delineati. Emerge tuttavia il suo limite principale e cioè la presenza di un esteso spazio residuale di specie che non rientrano in alcuna sovracategoria (tranne la "forma-di-vita"), pur essendo di rilevanza quotidiana per il pescatore.

Se al contrario, assumiamo il punto di vista "artificiale" dell'habitat, abbiamo un ordinamento del tipo illustrato nella fig.4 che presenta caratteristiche inverse a quello "sistematico". Qui i confini dei taxa non sono altrettanto netti, si danno casi che stanno a cavallo tra due taxa, ma è praticamente assente lo spazio residuale: qualsiasi nuovo o vecchio organismo può essere facilmente collocato al suo interno. La maggiore esaustività di questo secondo ordinamento si accorda bene con l'accento che i pescatori pongono sugli aspetti ecologici delle specie, accento che emerge non solo dall'analisi dei dati, ma anche dalla frequentazione dei pescatori e dal loro comune modo di esprimersi.

Tuttavia, né il primo ordinamento né il secondo, presi separatamente, rendono conto della dinamica della classificazione; dinamica che emerge proprio dalle stesse discrepanze nelle risposte a seconda che l'accento venga spostato sull'uno o sull'altro fattore.

"Forma" e "funzione": un'ipotesi

Hunn propone un modello in base al quale i taxa si dispongono in modo da formare un nucleo centrale di taxa "naturali", circondato da taxa "artificiali" in posizione periferica.

Era questa, del resto, l'ipotesi da cui ero partita. Tuttavia, guardando ai dati della ricerca, la cosa appare più complicata. Dato che i taxa che potrebbero a buon diritto entrare nel nucleo "naturale", risultano in qualche modo inquinati da connotazioni

definitorie "artificiali"; e ciò avviene, come si è visto, sia a livello specifico che sopraspecifico.

Questo stato di cose torna a sollevare l'interrogativo già sollevato nell'introduzione, e cioè se le categorie "naturali" siano realmente esenti da "teorie", "modelli" o "schemi" cognitivi già in qualche modo presenti nella percezione stessa delle discontinuità.

A questo proposito vanno fatte alcune considerazioni preliminari.

"Forma" e "funzione" degli oggetti - nel nostro caso esseri viventi - non sono due attributi separati e antitetici, bensì collegati e complementari. E questo in due sensi: nel rapporto tra una specie e l'ambiente, e in quello tra una specie e l'uomo. Nel primo caso, e per restare nel campo delle specie ittiche, è abbastanza evidente che le specie pelagiche hanno, nel loro insieme, un aspetto generale che le contraddistingue rispetto alle specie che vivono in ambienti rocciosi (basta dare un'occhiata ai due manifesti editi da Atlantis, uno con pesci di ambiente pelagico e uno con pesci di ambiente roccioso). E a questo proposito, si è sviluppato di recente un filone di studi tendente proprio a mostrare in che modo la forma di un pesce si collega al comportamento natatorio, e quindi all'habitat e al tipo di vita (Webb 1984).

Per quanto riguarda il rapporto tra le specie e l'uomo, è rivelatore il dibattito, tuttora in corso, sul ruolo della funzione nella percezione degli oggetti e nella costruzione della conoscenza.

Sulla scia degli studi piagetiani volti a sottolineare il carattere "attivo" della percezione, quest'ultima va sempre più configurandosi come un'attività cognitiva che include, non solo modalità di comportamento dell'oggetto percepito, ma anche il tipo di interazione, realmente intrapreso o visto come possibile (*affordances*), tra percipiente e percepito. La percezione, in altre parole, include non solo la forma e le caratteristiche morfologiche degli oggetti, ma anche la loro funzione (Gardner 1973; Nelson 1974; Neisser 1987a).

Dall'habitat di un pesce dipendono, in buona parte, le modalità della pesca. Niente di strano quindi, in base alle considerazioni sopra effettuate, se nell'attività percettiva di

identificazione di una specie da parte del pescatore entri, in maniera implicita o esplicita, l'attenzione all'habitat.

L'ipotesi, in altre parole, è che nell'elaborazione concettuale la percezione delle specie si trovi da subito inserita in uno schema spazio-temporale che organizza le conoscenze del pescatore nel processo di concettualizzazione della propria esperienza. Il taxa "naturale" includerebbe già, in altre parole, una intrinseca inclinazione "artificiale" legata allo schema, per così dire, operativo in cui si trova immediatamente inserito.

Uno schema, in psicologia, è infatti concepito come una rappresentazione di conoscenze che costituisce una sorta di "struttura delle aspettative" che orienta la comprensione di un oggetto o di un evento; e in qualsiasi individuo ci sono sempre conoscenze precedenti, in qualche modo organizzate, che guidano le sue osservazioni (cfr. Pontecorvo 1983).

Maggiore è l'esperienza, in un dominio dato, maggiore è l'influsso, in senso "funzionale", sulla classificazione del dominio stesso. Un esempio calzante è la ricerca effettuata da Boster e Johnson (1989) proprio sulla classificazione dei pesci in soggetti americani, ricerca nella quale viene mostrato come i soggetti che praticano l'attività della pesca (in questo caso sportiva), e quindi esperti del settore, ricorrono molto più frequentemente a criteri funzionali nelle prove di classificazione a cui vengono sottoposti, rispetto a "novizi" del settore stesso. Questi ultimi infatti, si rifanno prevalentemente a criteri morfologici, essendo questi immediatamente disponibili in assenza di altre conoscenze. E, paradossalmente, sono questi ultimi ad avvicinarsi maggiormente alla sistematica scientifica, morfologicamente basata. Anche i risultati del *pile-sorting* svolto tra i pescatori di Ponza, mostrano chiare indicazioni in questo senso.

La pervasività delle distinzioni spaziali legate all'habitat nella classificazione di soggetti esperti come i pescatori, rende abbastanza evidente - a mio avviso - la presenza mediatrice di uno schema funzionale, in questo caso spaziale, operante sia nell'identificazione di una specie che nel modo di percepire le relazioni di somiglianza tra specie diverse.

Non si tratta di uno schema unico, ma di uno schema prevalente e più spesso attivato rispetto a quello morfologico, perché collegato all'uso delle specie biologiche da parte di esperti del settore.

Tuttavia, nelle stesse parole di Hunn (1982: 839), sarà difficile districare la matassa delle classificazioni del mondo naturale, «finché non si conosca l'interazione tra i principi classificatori del nucleo e quelli della periferia. E questo compito richiede che si presti molta attenzione al contesto pratico dei sistemi di conoscenza biologici folk», cosa che può essere fatta solo inserendo la classificazione nel contesto delle pratiche quotidiane di sopravvivenza di una società.

Note

1. Nella sistematica biologica è stata sviluppata un'interessante concezione della "specie", non come classe definita da una o più proprietà, ma come "entità individuale", non definibile, con un suo nome e una sua precisa collocazione nello spazio e nel tempo. E gli esseri viventi che appartengono a una specie costituiscono le "parti" di questa realtà unitaria (cfr. Minelli 1991: 54).

2. E' in questa linea, mi sembra, che si pone Atran (1985) quando afferma che le categorie degli esseri viventi non derivano tanto da "algoritmi percettuali" quanto dal fatto che l'uomo attribuisce a ogni essere vivente una "essenza" immutabile, ed è questa presunzione di immutabilità dell'"essenza" a operare il riconoscimento di ciò che ogni organismo è "per natura". Una posizione in parte analoga la si ritrova in psicologia, quando Keil (1987), indagando sul modo in cui i bambini acquisiscono la conoscenza delle categorie, osserva che, per quanto riguarda gli esseri viventi, subentra qualcosa di peculiare: fin da un'età molto precoce il bambino "sa" che - a differenza degli artefatti - un animale non può trasformarsi in un altro animale; esiste "qualcosa" che lo impedisce, "qualcosa" che nemmeno gli adulti sanno realmente spiegare (cfr. Moruzzi 1991).

3. I pescatori usano il termine "famiglia" proprio nel senso di legami evidenziati dalla somiglianza fisica.

4. Nel *pile-sorting* ho posto dinanzi al pescatore una serie di 37 fotografie di specie a lui ben note, fotografie già usate nell'elicitazione formale e di immediato riconoscimento. Ho poi richiesto di formare gruppi con quelle specie che il pescatore ritiene abbiano qualcosa in comune, e di dire poi la ragione della sua scelta. L'elaborazione dei risultati è tuttora in corso, e ho potuto inserire in questa sede solo alcune anticipazioni.

APPENDICE 1

SPECIE	PONZESE	
<i>hexanchus griseus</i>	<i>capochiatto</i>	
<i>galeus glaucus</i>	<i>verdesca</i>	
<i>galeorhinus galeus</i>	<i>canesca, verdarola</i>	
<i>mustelus mustelus*</i>	<i>palummo</i>	
<i>sphyrna zygaena</i>	<i>pesce martello</i>	
<i>scyliorhinus canicula</i>	<i>cacciuttiello (gattuccio)</i>	
<i>scyliorhinus stellaris</i>	<i>gattupardo</i>	
<i>lamna cornubica</i>	<i>sbriglio (smeriglio)</i>	
<i>carcharodon carcharias</i>	<i>pesce cane</i>	
<i>achantias achantias</i>	<i>spinaruolo</i>	
<i>squatina squatina</i>	<i>squadro</i>	
<i>torpedo torpedo</i>	<i>tremmola</i>	
<i>raja clavata</i>	<i>raja petrosa.....</i>) <i>raja</i>
<i>raja miraletus</i>	<i>raja liscia</i>)
<i>raja stellata</i>	<i>raja monaca</i>)
<i>mylobatis aquila</i>	<i>mujo, muglio.....</i>) <i>muglio</i>
<i>pteromylaeus bovinus</i>	<i>vaccariella</i>)
<i>mobula mobular</i>	<i>manta</i>	
<i>clupea sprattus</i>	<i>papalina</i>	
<i>clupea finta</i>	<i>alosa</i>	
<i>clupea pilchardus</i>	<i>sarda</i>	
<i>engraulis encrasicholus</i>	<i>alice</i>	
<i>anguilla anguilla</i>	<i>anguilla</i>	
<i>conger conger</i>	<i>ruongo</i>	
<i>murena helena</i>	<i>murena.....</i>) <i>murena</i>
<i>lycodontis unicolor</i>	<i>murena monaca</i>)
<i>belone belone</i>	<i>auglia</i>	
<i>scomberesox saurus</i>	<i>castauariello (costardello)</i>	
<i>gadus poutassou</i>	<i>fica mascula</i>	
<i>merluccius merluccius</i>	<i>merluzzo</i>	
<i>phycis phycis</i>	<i>musdea i scoglio.....</i>) <i>musdea</i>
<i>phycis blennioides</i>	<i>musdea i fango</i>)
<i>lepidion lepidion</i>	<i>musdea i funnale</i>)

serranus gigas	<i>cernia i scoglio.....</i>) <i>cernia</i>
polyprion americanum	<i>cernia i funnale</i>)
serranellus cabrilla	<i>perchia.....</i>) <i>perchia</i>
serranellus scriba	<i>perchia futarana</i>)
morone labras	<i>spigola</i>	
anthias anthias	<i>guarracino</i>	
trachurus trachurus	<i>sauariello</i>	
lichia amia	<i>leccia</i>	
seriola dumerili	<i>riggioia, leccia</i>	
coryphaena hippurus*	<i>lampuga</i>	
sciaena cirrosa	<i>ombrina</i>	
johnius umbra	<i>cuorvo</i>	
mullus barbatus	<i>treglia i fango.....</i>) <i>treglia</i>
mullus surmuletus	<i>treglia i scoglio</i>)
diplodus anularis	<i>sparaglione.....</i>) <i>sareghe</i>
diplodus sargus	<i>sareghe</i>)
charax puntazzo	<i>sareghe pizzuto, puntazzo</i>)
dentex dentex	<i>dentece</i>	
pagrus pagrus	<i>praio</i>	
pagrus auriga	<i>dentece praio</i>	
pagellus erythrinus	<i>paciello</i>	
pagellus mormyrus	<i>marmule</i>	
pagellus centrodontus	<i>pezzogna</i>	
sparus auratus	<i>orata</i>	
cantharus cantharus	<i>scantaro</i>	
boops boops	<i>vopa, boga</i>	
boops salpa	<i>sarpa</i>	
oblada melanura	<i>aiata (occhiata)</i>	
maena maena	<i>mennella (F), maschio (M)</i>	
maena smaris	<i>rutunno (zerro)</i>) <i>rutunno</i>
maena cryselis	<i>muissuolo</i>)
labrus bergylta	<i>marvizzo (tordo)</i>	
labrus himaculatus	<i>cecatacanetta (M) currucurru (F)</i>	
crenilabrus tinca	<i>lappanessa</i>	
gobius paganellus	<i>mazzone (ghiozzo)</i>	
coris julis	<i>pinto 'e re, cazzo 'e re</i>	
trachinus radiatus	<i>capezzone.....</i>) <i>tracina</i>
trachinus vipera	<i>tracina</i>)
uranoscopus scaber	<i>preute</i>	
scomber scomber	<i>sgombro</i>	

scomber japonicus	<i>lacierto, occhione, cavalla</i>	
sarda mediterranea	<i>palamita.....</i>) <i>tunno</i>
thunnus thynnus	<i>tunno</i>)
thunnus alalunga	<i>alalunga</i>)
auxis thasard	<i>tumbariello scurmiu</i>)
xiphias gladius	<i>pesce spada</i>	
scorpaena porcus	<i>cardogna, scorfano nero.....</i>) <i>scorfano</i>
scorpaena scrofa	<i>scorfano rosso</i>)
helicolenus dactylopterus	<i>caviarza, scorfano i funnale</i>)
trigla hirundo	<i>cuoccio (capone).....</i>) <i>cuoccio</i>
trigla lyra	<i>cuoccio, gallinella</i>)
peristedion cataphractum	<i>cuoccio cornuto</i>)
zeus faber	<i>uallo (pesce S.Pietro)</i>	
arnoglossus laterna	<i>suacia</i>	
solea solea	<i>sogliola</i>	
sphyaena sphyaena	<i>luzzo</i>	
mugil chelo	<i>ciefero (cefalo)</i>	
lophius piscatorius	<i>pescatrice</i>	
mola mola	<i>vattente (pesce luna)</i>	
sepia officinalis	<i>seccia</i>	
loligo vulgaris	<i>calamaro.....</i>) <i>calamaro</i>
ommastrephes sagittatus	<i>totano</i>)
octopus vulgaris	<i>purpo</i>	
octopus macropus	<i>purpessa</i>	
palinurus elephas	<i>aragosta</i>	
nephrops norvegicus	<i>raustelle (scampo)</i>	
homarus gammarus	<i>alefante (astice)</i>	
maja squinado	<i>fellone (granseola)</i>	

APPENDICE 2

TIPI DI FONDO

Funno misto (sabbia e alga)
Morzi i chiazze 'e arena (idem)
Funno stritto (con molti scogli)
Funno lasco (con scogli sparsi)
Funno tuosto (fondo duro)
Alga morta (fondo tutto nero)
Arenone (sabbione)
Fango
Scoglio
Secca
Canali (piccole incavature alla base degli scogli)
Maschiata (pendio roccioso)

Bibliografia

- Akimichi, T. 1978. The ecological aspects of Lau (Solomon Islands) etnoicthyology. *Journal of Polynesian Society* 87: 301-326.
- Atran, S. 1985. The nature of folk-botanical life forms. *American Anthropologist* 87: 298-315.
- -- 1987. The essence of folkbiology: a reply to Randall and Hunn. *American Anthropologist* 89: 149-151.
- Berlin, B., Breedlove, D. E. & P. H., Raven. 1973. General principles of classification and nomenclature in folk biology. *American Anthropologist* 75: 214-242.
- Boster, J.S. 1985. "Requiem for the omniscient informant": There's life in the Old Girl yet" in J.W.D. Dougherty (a cura di), *Directions in cognitive anthropology*, pp. 177-197. University of Illinois Press.
- -- 1987. Agreement between biological classification systems is not dependent on cultural transmission. *American Anthropologist* 89: 914-920.
- -- , Berlin, B. & J. O'Neill. 1986. The correspondence of Jivaroan to scientific ornithology. *American Anthropologist* 88: 569-583.
- -- & R. D'Andrade. 1989. Natural and human sources of cross-cultural agreement in ornithological classification. *American Anthropologist* 91: 132-142.
- -- & J.C. Johnson. 1989. Form or function. A comparison of expert and novice judgments of similarity among fish. *American Anthropologist* 91: 866-889.
- Brown, C.H. 1979. Folk-zoological life-forms: their universality and growth. *American Anthropologist* 81: 791-817.
- Bulmer, R.N.H. 1967. Why is the cassowary not a bird? A problem of zoological taxonomy among the Karam of New Guinea Highlands. *Man* 2: 5-25.
- -- , Menzies, J.I. & F. Parker 1975. Kalam classification of reptiles and fishes. *Journal of Polynesian Society* 89: 267-308.
- Corvisieri, S. 1985. *All'isola di Ponza. Regno borbonico e Italia nella storia di un'isola (1734-1984)*. Roma: Il Mare libreria internazionale.

- Ellen, R.F. 1979. "Introductory essay" in R.F.Ellen, D. Reason (a cura di), *Classifications in their social context*, pp.1-32. London: Academic Press.
- Gardner, H. 1973. *The quest for mind. Piaget, Lévi-Strauss, and the structuralist movement*. New York: Alfred A.Knopf (trad.it. *Riscoperta del pensiero e movimento strutturalista. Piaget e Lévi-Strauss*. 1974. Roma: Armando.)
- Geisterdoerfer, A. 1984. Connaissance et appropriation de territoires de peche. *Bulletin d'Ecologie Humaine* II, 3: 3-26.
- Hunn, E. 1975. A measure of the degree of correspondance of folk to scientific biological classification. *American Ethnologist* 2: 309-327.
- -- 1976. Toward a perceptual model of folk biological classification. *American Ethnologist* 3: 508-524.
- -- 1982. The utilitarian factor in folk biological classification. *American Anthropologist* 84: 830-846.
- -- 1987. Science and common sense: A reply to Atran. *American Anthropologist* 89: 146-149.
- Keil, F.C. 1987. "Conceptual development and category structure" in U.Neisser (a cura di), *Concepts and conceptual development: ecological and intellectual factors in categorization*, pp. 175-200. Cambridge: Cambridge University Press.
- Knight, D. 1981. *Ordering the world. A history of classifying man*. London: Burnett Books.
- Lakoff, G. 1987. *Women, fire and dangerous things. What categories reveal about the mind*. Chicago-London: University of Chicago Press.
- McCauley, R.N. 1987. "The role of theories in a theory of concepts" in U.Neisser (a cura di), *Concepts and conceptual development. Ecological and intellectual factors in categorization* pp. 288-309. Cambridge: Cambridge University Press.
- Minelli, A. 1991. *Introduzione alla sistematica biologica*. Padova: Franco Muzzio Editore.
- Mondardini Morelli, G. 1990. Saperi e cattura nella pesca. L'accesso al territorio del mare nel golfo dell'Asinara. *La ricerca folklorica* 21: 43-49.
- Morrill, W.T. 1967. Ethnoichthyology of the Cha-Cha. *Ethnology* 4: 405-416.

- Moruzzi, L. 1991. *Rappresentazioni del mondo. Cultura e cognizione fra antropologia e psicologia*. Milano: Franco Angeli.
- Neisser, U. (a cura di) 1987a. *Concepts and conceptual development. Ecological and intellectual factors in categorization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- -- 1987b. "From direct perception to conceptual structure" in U. Neisser (a cura di), *Concepts and conceptual development. Ecological and intellectual factors in categorization*, pp. 11-24. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nelson, K. 1974. "Cognition development and the acquisition of concepts" in A. Spiro-Montague (a cura di), *Schooling and the acquisition of knowledge*, pp. 215-239. Hillsdale N.J.: Lawrence and Erlbaum.
- Pontecorvo, C. 1983. "Concettualizzazione e insegnamento" in L. Handjaras et alii, *Concetti e conoscenza*, pp. 262-363. Torino: Loescher.
- Prudente, E. 1993. *A Pànje. I proverbi di Ponza*. Marina di Minturno (LT): Arti Grafiche Caramanica.
- Randall, A.R. 1976. How tall is a taxonomic tree? Some evidence for dwarfism. *American Ethnologist* 8: 229-242.
- -- 1987. The nature of highly inclusive folk-botanical categories. *American Anthropologist* 89: 143-146.
- Riedl, R. 1991. *Fauna e flora del Mediterraneo. Dalle alghe ai mammiferi: una guida sistematica alle specie che vivono nel mar Mediterraneo*. Padova: Franco Muzzio Editore.
- Webb, P.W. 1984. Form and function in fish swimming. *Scientific American* 251: 58-80.

Sommario

L'articolo offre i primi risultati di campo relativi alla classificazione dei pesci presso un gruppo di pescatori dell'isola di Ponza. Inserendosi nel dibattito in corso circa la natura "percettiva" e/o "funzionale" dei criteri che stanno alla base delle categorie folk del mondo naturale, e quindi sul carattere "naturale" e/o "artificiale" di tali categorie, l'analisi esamina il

rapporto tra questi due aspetti nella classificazione dei pescatori Ponzesi. Viene mostrata la profonda compenetrazione di entrambi in numerose categorie, e al tempo stesso il carattere saliente di un aspetto "artificiale" - l'habitat - nell'organizzazione mentale delle specie ittiche da parte dei pescatori di Ponza. Vengono infine effettuate alcune considerazioni circa il rapporto tra categorie "naturali" e eventuale presenza di "teorie" o "schemi" cognitivi.

Summary

This article offers the first field results on the classification of fish amongst a group of fishermen on the isle of Ponza. There is a debate in progress about the "perceptive" and/or "functional" nature of the criteria which underlie the folk categories of the natural world and thus about the "natural" and/or "artificial" nature of such categories. This analysis examines the relationship between these two aspects in the classification of the fishermen of Ponza. We aim at showing the deep interpenetration of both in numerous categories, and at the same time the important characteristics of one artificial aspect - the habitat - in the mental organization of fish species by the fishermen of Ponza. Finally some ideas are put forward on the relation between natural categories and the possible presence of cognitive theories or schemes.